

## La città e il desiderio Cefalù. Ermeneutiche del progetto urbano

di Marcello Panzarella

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 19.2023.021

Vito Corte

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo  
E-mail: info@architettocorte.com

### **City and Desire. Cefalù. Hermeneutics of Urban Design** by Marcello Panzarella

*Marcello Panzarella's book is synthetic.*

*Synthesis of thought and action, and the form of a complex and collegial elaboration, full of original and divergent experiments which now, finally, find complete systematization, since the witness of the experience and the school led by Pasquale Culotta, legitimately collected by Panzarella, hadn't yet reached its goal.*

*The book consists of three parts, plus an introduction and a commentary by Franco Purini.*

*In the first part, anticipated by a methodological premise, the author develops the "who, what, when, where" of his book, namely: who laid the foundations of the "school", what that "school" has produced of significant, when this happened, where and with what kind of reflexes. The protagonists are Pasquale Culotta and Giuseppe Leone – architects who thought of the city as an architectural organism and the architectural organism as a city, both capable of reading from the books of nature, history and men.*

*The method premise is condensed into a few pages, whose nucleus of meaning was already known to the scientific community through several channels, but above all through the historic magazine "In Architettura" where, in the issue 13-14, March 1986, some basic themes were present, concerning the critical dimension of the project, reaffirmed now in the book. Exactly Panzarella, in the editorial of that issue, wrote of the "missing city": which is basically the "normal" city, that one those planners seriously aspired to, with expectations of quality and dignity; the same that unfortunately, for geopolitical and cultural reasons, in Sicily was configured as a coveted landing place, rather than a quay where to untie the anchors to embark on navigation towards unexplored worlds. That condition, transfigured from necessity to virtue, constituted the way of being of those designers, attentive to tradition, capable of reading the context but also of hovering towards sublime and poetic suggestions, never extemporaneous and arbitrary.*

*Developed with fitting critical ability, the theme, in the same issue, was baptized "The city and desire": already an inspiration for today's book. Basically, it is a narration of the political dimension of man through the history, of his relationships with his fellow men, and therefore of the progressive empathic detachment between the forms of the city and those of the citizen, marked by the progressive permeability of the sentimental, emotional and intimate sphere, operated by the insinuating fascinations of the perceptive sphere.*

Il libro di Marcello Panzarella è sintetico.

Sintesi di pensiero e azione, e forma di un'elaborazione complessa e collegiale, densa di sperimentazioni originali e divergenti che adesso, finalmente, trovano compiuta sistemizzazione, giacché il testimone dell'esperienza della scuola di Pasquale Culotta, legittimamente raccolto da Panzarella, non era ancora giunto alla meta.

Il libro si compone di tre parti, più un'introduzione e un commentario di Franco Purini.

Nella prima parte, anticipata da una premessa metodologica, l'autore sviluppa il *who what when where* del libro, ovvero: chi abbia posto i fondamenti della "scuola", cosa questa abbia prodotto di significativo, quando ciò sia avvenuto, dove e con quali riflessi.

Protagonisti sono qui Pasquale Culotta e Giuseppe Leone – architetti che pensano alla città come a un organismo architettonico e all'organismo architettonico come a una città, capaci di leggere dai libri della natura, della storia e degli uomini. La premessa di metodo è condensata in poche pagine, il cui nucleo di senso era già noto alla comunità scientifica per più tramite, ma soprattutto attraverso la storica rivista *In Architettura* dove, nel numero 13-14, marzo 1986, erano stati posti alcuni temi fondativi di quella dimensione critica del progetto ribaditi ora nel libro. Giusto Panzarella, in quell'editoriale, scriveva della "città che manca": che è in fondo la città "normale", quella cui i progettisti con serietà aspiravano, con aspettative di qualità e dignità; la stessa che purtroppo, per ragioni geopolitiche e culturali, in Sicilia si configurava come un approdo agognato, piuttosto che una banchina da cui sciogliere gli ancoraggi per intraprendere la navigazione verso mondi inesplorati.

Tale condizione, trasfigurata dalla necessità alla virtù, ha costituito il modo di essere di quei progettisti, attento alla tradizione, capace di leggere il contesto ma anche di librarsi verso suggestioni sublimi e poetiche, mai però estemporanee e arbitrarie.

Sviluppato con calzante capacità critica, il tema, nello stesso numero, è battezzato "La città e il desiderio": già uno spunto per il libro d'oggi. Si tratta, in fondo, della narrazione della dimensione politica dell'uomo attraverso la storia delle sue relazioni con i propri simili, e dunque della verifica del progressivo distacco empatico tra le forme della città e le forme del cittadino, segnato dalla progressiva permeabilità della sfera sentimentale, emozionale e intima, da parte delle fascinazioni insinuanti della sfera percettiva.

Il "desiderio" di allora, e quello di cui parla adesso Panzarella, sono simili e, insieme, costituiscono uno schieramento oppositivo ai desideri dell'apparire di chi oggi cerca nell'architettura forme di gratificazione facili, o infantili: perché il sorprendente, l'inusitato, lo strano, sono attributi incongrui per chi cerca la città normale, quella da cui potrà trarre insegnamenti e conforti bastevoli per star bene con sé e con gli altri.

E però, discutendo del libro, perché insistere ancora su quella rivista? Non certo per evadere, ma giusto per illustrare i fondamenti critici perché il libro possa essere studiato in maniera sincronica, ovvero riunendo la scena in unità di tempo e di luogo, affinché essa possa riuscire utile non solo assistendovi ma anche uscendo dal teatro per tornare alle rispettive attività.

Dunque, continuando ad attingere a quella fonte, vi troviamo la più originale delle sorgenti di quel quieto fiume di idee che fu la scuola di Culotta e Leone, filtrata dai loro rispettivi maestri: Vittorio Gregotti, Carlo Doglio, Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo; ma anche da altri riferimenti, strutturalmente ricondotti alla disciplina: Leonardo Sciascia, Elio Vittorini, Gesualdo Bufalino, Tullio Vinay, Enzo Paci, Danilo Dolci, Piero della Francesca, Antonello da Messina, Lucio Piccolo, Crispino Valenziano. Un sistema di fonti interpretate, codificate, ordinate e documentate dal partner a loro più vicino: Marcello Panzarella.

Proprio questi aveva anticipato, nel saggio posto a cardine dell'articolazione saggistica di quello storico numero della rivista, cosa siano "l'ordine delle somiglianze e l'architettura della città". Nel suo libro di oggi Panzarella dice ancora della verità e della somiglianza, avvalendosi del principio indeterministico husserliano e ponendo questo come antidoto per ogni tossicità che provenisse da chi affermasse l'univocità delle risposte al progetto.

Nella seconda parte del libro l'autore illustra le proprie applicazioni di quel metodo, nel campo già preparato dai piani urbanistici adeguati alle risposte cercate, ma anche da altre architetture da quelli derivate, capaci di offrire un "quadro cordiale dell'esistenza degli uomini". Opere belle a prescindere se realizzate o no, se vandalizzate o no: belle della bellezza gentile che contempla l'imperfetto e l'imprevisto, l'uso dell'uomo e il transito delle stagioni.

La terza parte del libro, nuda da ogni infingimento edulcorante, fa autocritica dell'esperienza descritta, rendendo l'autore in tutto protagonista e partecipe di quella vicenda speciale per modi e per persone: è una difesa argomentata e circostanziata, che contrappone punto per punto le ragioni metodologiche agli elementi di debolezza avanzati dalle opposizioni.

In perfetta coerenza con tale chiosa, il libro si chiude con la postfazione di Franco Purini: il quale trova finalmente il modo per riconoscere alla vicenda guidata da Culotta, da Leone e da Panzarella lo status di una traccia metodologica di gran valore nel panorama dell'architettura italiana contemporanea: dopo lunghi distinguo, o discutibili tentativi di categorizzazione del metodo di quella scuola – che lo portarono a dichiararne il valore solo attraverso l'attenzione per il prospetto – Purini ora scrive che quella scuola fu attenta alla arcaicità della composizione, al contenuto simbolico e alla luce per il progetto: la luce emozionale, la luce analitica e la luce ontologica che riconosce nell'opera di Panzarella.

Questo libro di Marcello Panzarella è dunque luce.

*The "desire" of that time, and the one Panzarella talks about now, are similar and, together, constitute an opposing alignment to the desire for showiness that moves those who today look for easy or childish forms of gratification in architecture: because the surprising, the unusual and strange things are incongruous attributes for those looking for a normal city, that one which they will be able to draw lessons and comforts from, sufficient to feel good with themselves and with others. And yet, discussing the book, why still insist on that magazine? Certainly not to escape, but just to illustrate the critical foundations for the book to be studied in a synchronous manner, i.e. by bringing together the scene in unity of time and place, so that it can be useful not only by assisting but also by leaving the theater to return to respective activities.*

*Therefore, continuing to draw on that source, we find there the most original source of that quiet flow of ideas which was the school of Culotta and Leone, filtered by their respective masters: Vittorio Gregotti, Carlo Doglio, Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo; but also from other references, structurally traced back to the discipline: Leonardo Sciascia, Elio Vittorini, Gesualdo Bufalino, Tullio Vinay, Enzo Paci, Danilo Dolci, Piero della Francesca, Antonello da Messina, Lucio Piccolo, Crispino Valenziano. A system of sources interpreted, codified, ordered and documented by their closest partner: Marcello Panzarella.*

*Precisely the latter had anticipated, in the essay placed at the cornerstone of the non-fiction articulation of that historic issue of the magazine, what "the order of similarities and the architecture of the city" are. In his today's book, Panzarella still speaks of truth and similarity, making use of the Husserlian indeterministic principle and placing this as an antidote for any toxicity that may come from those who affirm the univocity of the responses to the project.*

*In the second part of the book, the author illustrates his own applications of that method, in the field already prepared by urban plans suitable for the answers sought, but also other architectures derived from those, capable of offering a "cordial representation of the existence of men". Beautiful works regardless of whether created or not, whether vandalized or not: beautiful with a gentle beauty contemplating the imperfect and the unexpected, the use of man and the passing of the seasons.*

*The third part of the book, stripped of any sweetening pretense, makes a self-criticism of the experience described, making the author wholly the protagonist and participant in so special a story in terms of way of being and people: it is a reasoned and detailed defence, which counters point by point the methodological reasons for the elements of weakness advanced by its opponents.*

*In perfect coherence with this gloss, the book closes with the afterword by Franco Purini: who finally finds the way to recognize the story led by Culotta, Leone and Panzarella the status of a methodological track of great value in the panorama of contemporary Italian architecture: after long distinctions, or questionable attempts to categorize the method of that school – which led him to declare its value only through its attention to the front elevation – Purini now writes that that school was attentive to the archaic nature of the composition, to the symbolic content and to light as the main substances of the project: the emotional light, the analytical light and the ontological light that he recognizes in Panzarella's work. This book by Marcello Panzarella is therefore a light.*



Arianna, 2022, pp. 210  
ISBN: 9791280528285